Renata Monsorno (Masi di Cavalese): «La gente cerca prodotti locali e possibilmente di nostra produzione». Molti operatori sono interessati all'uso di frutta e verdura biologiche

Massimiliano Pilati: «Abbiamo promosso un corso pilota di ricettività rurale dedicato a chi lavora nel settore e ideato un marchio di riconoscimento»

Il piacere di star bene in agritur

Prodotti bio e ambiente sano il futuro del turismo nei masi

di ANDREA TOMASI

Ripensare e rilanciare l'agriturismo. Formare i gestori degli agritur trentini, insegnare l'importanza del sorriso e dell'accoglienza, puntare sui cicloturisti, che apprezzano il cibo di qualità e l'atmosfera familiare. E' questo lo scopo dell'«Associazione Agriturismo trentino», che ha aderito all'iniziativa "Giusto un giro" per la promozione di un turismo sostenibile per l'ambiente. Gli eco ed equo-ciclisti di "Giusto un giro" - che nelle scorse settimane hanno girato per le valli della provincia allo scopo di pubblicizzare la fiera del consumo critico, che si terrà in novembre a Trento – hanno avuto modo di confrontarsi con Massimiliano Pilati, segretario dell'associazione che raccoglie 190 agritur su 200 presenti in Trentino. A Malga Salanzada (Masi di Cavalese), di proprietà del Comune, hanno parlato della necessità di offrire ai clienti cibo di qualità, di origine controllata (trentina) e della possibilità di sensibilizzare i gestori su questioni quali l'utilizzo di alimenti biologici e del commercio equo e solidale. Argomenti, questi, di cui da tempo Trentino Arcobaleno (www.trentinoarcobaleno.it) si occupa.

Si lavora dalle 6 alle 24

Alla necessità di offrire un prodotto genuino, la cui produzione non comporti sfruttamento eccessivo dell'ambiente e violazione dei diritti fondamentali degli agricoltori, sono attenti anche i gestori degli agritur della Valle di Fiemme. Renata Monsorno, che gestisce l'agritur Salanzada, conosce i prodotti della linea del commercio solidale e non esclude di potere fare un ulteriore salto di qualità. La donna, un vero vulcano sia fra i fornelli che quando si siede a parlare con i giovani ciclisti, racconta delle difficoltà di chi ha deciso di dedicarsi a questa attività, che pare avere ottime prospettive. «Si è passati dall'agricoltura all'agriturismo perché, nonostante i contributi che possono venire dall'Unione europea, con la terra e con l'allevamento non si riesce a guadagnare». La giornata è molto impegnativa: si comincia alle 6 del mattino e non ci si ferma fino a mezzanotte. «Il mese di lavoro più intenso è quello di agosto». Renata Monsorno abita a Cavalese, mentre il locale è a Masi. Parte della giornata è dedicata alla cura delle vacche, parte alla ristorazione e alla cura dei tanti turisti. «Vengono soprattutto a pranzo. Mio marito lavora come agricoltore, viene qui, mangia un boccone e poi va in cucina a spadellare».

Poco il tempo per fare grossi discorsi sull'opportunità di utilizzare i prodotti bio, ma la donna – che in questi giorni viene aiutata dalle figlie, non pare una di quelle che rischiano di "perdere il tram". Sa che il futuro della gastronomia sta nella qualità dell'offerta. I prodotti biologici possono essere una parte del pacchetto da offrire al cliente di città che in valle cerca il buono, il genuino. Genuina è la signora Monsorno, che guarda incuriosita il gruppo di ecociclisti della città, e che risponde volentieri alle domande sul suo settore lavorativo. Chi gestisce questi locali particolari, tanto diversi dai ristoranti, deve operare su un doppio binario: quello agricolo e quello dell'offerta gastronomica e dell'ospitalità. «La gente cerca i prodotti locali e, possibilmente, di nostra produzione». La legge stabilisce che il cibo portato in tavola deve essere prodotto dai gestori almeno per il 30%. Il 50% deve necessariamente uscire da aziende alimentari trentine. Il resto può venire anche da fuori.

Sta cambiando il tipo di clientela e sta cambiando anche il modo di conquistare la clientela. Su questo si sta impegnando l'associazione di Pilati. «In passato – spiega - forse i gestori erano meno preparati nella fase di accoglienza dei turisti. Attualmente le cose sono migliorate». La signora Monsorno lo interrompe e sintetizza efficacemente: «Diciamo che i gestori degli agritur una volta erano molto agri e poco tur». L'associazione raccoglie vari generi di locali, con vari generi di offerte. Il segretario spiega che «si va da quelli che offrono la degustazione, a quelli con solo pernottamento, a quelli con pernottamento e prima colazione, agli agricampeggio (sono tre e prevedono spazi per le tende e i camper all'esterno), alle fattorie didattiche in cui si impara a conoscere la vita di montagna.

«Migliorata l'accoglienza»

Una vita non facile – fa capire Renata Monsorno – in cui chi fa questa attività spesso viene mal visto dagli albergatori che mal sopportano la presenza nostra e dei nostri animali. Intanto gli operatori, come Pilati, propongono corsi di formazione, in collaborazione con l'Accademia di commercio e turismo o con le organizzazioni sindacali agricole. «Abbiamo promosso un corso pilota di ricettività rurale: dedicato a chi lavora nei rifugi escursionistici, ai Bed & Breakfast e agli agritur». Per questi ultimi l'associazione ha creato anche un nuovo marchio di riconoscimento: paesaggio rurale, una baita, la scritta agritur e una margherita. In questi giorni stiamo definendo il regolamento disciplinare con la Provincia. L'altro versante su cui si sta lavorando è quello della clientela. Come detto, i cicloturisti possono essere gli avventori ideali di un certo genere di locale . Per questo l'associazione sta cercando di proporsi, attraverso i mezzi più vari, ai possibili utenti.

I ragazzi e le ragazze di "Giusto un giro", giro promozionale terminato ufficialmente ieri sera, oggi saranno a Vigo Meano presso l'agritur Alle Gorghe. Con il gestore parleranno del commercio equo e solidale e dell'opportunità di utilizzare prodotti biologici anche in quei locali trentini, tradizionalmente attenti alla qualità dei cibi. I "ciclisti dell'altro turismo" danno appuntamento alla fiera "Fa' la cosa giusta!", che si terrà il 4, 5 e 6 novembre.

IL PERCORSO

Ecco le sei tappe tematiche di «Giusto un giro!».

1ª, 4 agosto - Agricoltura biologica; Trento, Civezzano, Pergine, Caldonazzo, Roncegno, Spera.

2ª - Agricoltura e allevamento biologici; Spera, Primolano, Fonzaso, Canal San Bovo.

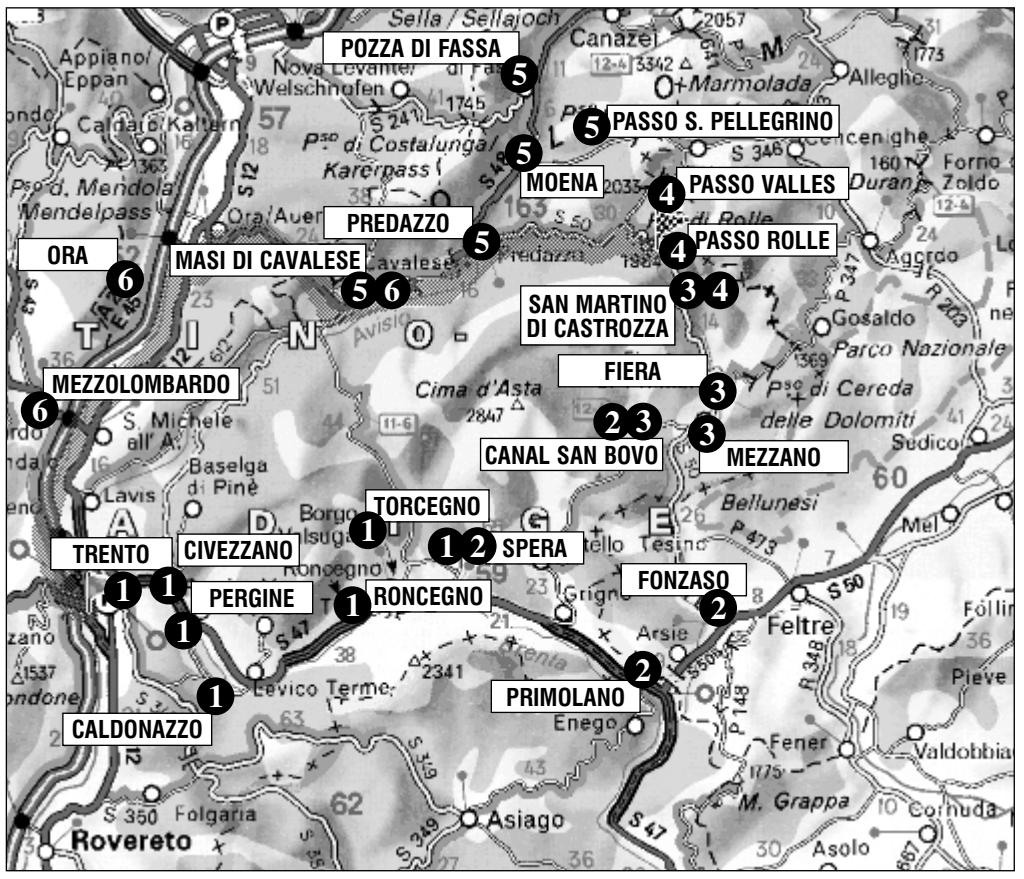
3ª - Consumo critico e mobilità sostenibile: Canal San Bovo, Gobbera, Mezzano Fiera, San Martino di Castrozza.

4ª - Malghe e agriturismo in alta quota; San Martino, Passo Rolle, Baita segantini, Val Venegia, Passo Valles, la «tappa delle malghe e dell'agriturismo in alta quota».

5ª - Bioedilizia; passo Valles, passo S. Pellegrino, Moena, Pozza di Fassa- Moena, Predazzo, Masi di Cavalese.

6ª - Energia rinnovabile: Masi di Cavalese, Passo di San Lugano, Montagna, Ora, Mezzolombardo, Trento.

"GIUSTO UN GIRO!": LE TAPPE



FELICI. Il gruppo di cicloturisti è arrivato ieri in piazza Duomo dopo sei giorni di tour. Nelle foto alcuni momenti dell'ultima tappa

L'INCONTRO IN ROTALIANA

Pannelli solari: come costruirli e risparmiare

Alla fine sono riusciti a raggiungere Trento. Dopo giorni di pedalate, fatica, sudore e ruote bucate, gli eco-ciclisti di "Giusto un Giro" sono arrivati alla meta. Ieri sono partiti da Masi di Cavalese, si sono "arrampicati" sulle strade sterrate che portano a Passo San Lugano e poi hanno percorso la ciclabile dove un tempo c'era la vecchia ferrovia che collegava Predazzo ad Egna. Come nei giorni precedenti, anche ieri in testa alla comitiva, nei tratti più difficili, c'era la "premiata ditta" Damiano Avi e Silvia Largheri". Il tecnico di laboratorio e la dottoranda in fisica (i due fanno coppia ciclisticamente ma anche sentimentalmente) , hanno spesso guidato il gruppo di "Giusto un giro". Assieme agli altri (Dario Pedrotti, Antonella Valer, Antonio Stenech, Milena Bernard, Micaela Gilli ed Emanuele Corn) si sono dedicati alle energie alternative. A Roveré della Luna hanno incontrato Valeria Giacomoni, Flavio Nardon e Gilberto Preghenella che, con la cooperativa Kosmos, si occupano della produzione di pannelli solari. Nella loro sede, in realtà, si dedicano soprattutto alla promozione dell'autocostruzione dei cosiddetti "pannelli piani", con i quali è possibile avere acqua calda prodotta dal sole. "In Alto Adige sono molto più avanti – spiega Preghenella, presidente della cooperativa, di professione falegname -. Là è un altro mondo". "La gente – aggiunge Nardon - ha capito che il solare è la vera soluzione e lo ha capito anche l'ente pubblico che dà un contributo del 50%". La loro proposta è di insegnare alla gente ad autocostruirsi sette metri quadrati di pannelli. "Alla fine, contando il contributo della Provincia che è del 35%, contando lo sgravio Irpef e contando che c'è risparmio nella manodopera – commenta la bioarchitetta Giacomoni, il tutto viene a costare 1.614 euro, compreso il kit di componenti".

Alla carovana, già sensibile a certe questioni (la fiera - che il gruppo "Giusto un giro" sta promuovendo con la Rete di Lilliput e in collaborazione con Confesercenti - vuole essere un'occasione per suggerire un sistema di vita compatibile con l'ambiente), il solare piace. E infatti, prima di raggiungere Trento, i ragazzi hanno visitato un'altra realtà che si dedica all'energia pulita. Alla Elettropiemme hanno potuto vedere da vicino i pannelli fotovoltaici che permettono di produrre elettricità per le case e per i capannoni industriali. La vera scommessa – fanno capire i tecnici – è conquistare gli amministratori pubblici. Gli edifici di Comuni e Provincia potrebbero essere "energicamente convertiti".